

RIVOLUZIONE

e Poi gli Adesivi

N° 2

Quando un appassionato di musica, o di una certa musica classica o leggera che sia, poco importa se anziano o giovanissimo e semplice o colto, parla dei suoi pezzi preferiti, non manca di citare stili e autori, e fare rimandi a interpreti, sonorità, registrazioni d'ogni tempo.

Quando un collezionista vecchio o nuovo, poco importa se appassionato (e quanto) di filatelia, tematica o storia postale, parla o scrive di francobolli, anche dei più classici e riveriti, di solito o ne cita solo i dati anagrafici – data di apparizione, valori, colori, filigrana, eventuale numero di dentelli ogni 2 cm – o si addentra in parossistici dettagli su qualche caratteristica tecnico-grafica, oltre a vantarne immancabilmente le valutazioni di catalogo e/o di mercato in base alla qualità.

Di ciò che rappresentano davvero quei francobolli e tutte le altre carte-valori nell'ambito della storia delle comunicazioni umane – e della storia tout court – silenzio assoluto! Dicono che i più esperti lo sanno già mentre per gli altri è roba difficile, che non interessa, che non leggerebbero!

Io non ci credo: da moderno Tommaso col pallino dei francobolli e 55 anni di abitudine nel bene e nel male al prossimo filatelico, non credo a nessuna delle due cose. Per questo voglio raccontarvi che cos'è stata davvero quell'impronta postale da noi conosciuta col nome di francobollo, come sono nati quei primi esemplari adesivi o già impressi su oggetti di corrispondenza, perché e in che modo sono stati realizzati, come sono stati accolti e utilizzati, e via narrando. In modo semplice e piano, senza approfondire più di tanto: ci sono già tanti libri a disposizione di chi vuol farlo. E soprattutto senza ripetere le cose che normalmente già si trovano su un catalogo serio e specializzato come l'Unificato: detesto ripetizioni e concorrenza sleale.

*Vogliamo parlare
dei classici in maniera
seria ed esauriente
ma senza entrare
in dettagli che
interessano a pochi e
scocciano tutti gli altri?*

di **Franco Filanci**

Tanto per cominciare, il primo francobollo al mondo non è il penny black. Il quale non è neppure il secondo ma solo l'ottavo o il quattordicesimo, a seconda dei punti di vista. Perché **francobollo** significa letteralmente **bollo che rende franco**, sottinteso *l'oggetto su cui compare*: e in questo è persino più preciso dell'inglese *postage stamp*, del francese *timbre-poste* del tedesco *postmarke*, e di altre traduzioni che significano solo *bollo della posta*. In ogni caso senza specificare se tale *bollo*, o *impronta*, sia stampato per conto suo su un supporto gommatato (il **francobollo adesivo**) oppure su un oggetto di corrispondenza o un modulo postale già pronti per l'uso (il cosiddetto **intero postale**): tant'è che nei decreti d'emissione di cartoline e biglietti postali veniva descritto il "francobollo" – sì, c'era proprio scritto "francobollo" – che vi figurava.

E il primo *bollo della posta* che ha reso *franco* (cioè esente da ulteriore tassa postale) un oggetto di corrispondenza non è inglese ma italiano, anzi

piemontese. È quel cerchio, ovale od ottagonone contenente un genietto postale a cavallo e al di sotto il valore, che figura impresso provvisoriamente in tipografia e in via definitiva a rilievo sulla *Carta postale bollata* emessa dal regno di Sardegna a partire dal gennaio 1818, i cosiddetti *cavallini sardi*. E poco importa che servissero per l'invio di corrispondenze *in corso particolare*, cioè affidate a "pedoni ed altre occasioni" (come si legge in filigrana) fuori dei canali postali, e che il valore fosse una tassa fiscale dovuta per poter baipassare la privativa postale. In effetti i *cavallini* garantivano un servizio: quello di non dover sottoporre la lettera alla preventiva bollatura presso un ufficio di posta, che all'epoca spesso distava decine di chilometri, prima di affidarla a un messo privato, ovviamente pagato a parte.

Comunque sia, l'idea di fornire carta da lettera già pronta per l'uso e libera da ulteriori tasse era una novità assoluta. E soprattutto molto circoscritta, perché i sistemi postali dell'epoca prevedevano una variabilità tale dei costi che era alquanto assurdo pensare a qualunque sistema di affrancatura del genere: molto più semplice gettare la lettera in buca e lasciar pagare il destinatario, formalmente sempre onorato di ricevere notizie, o al massimo pagare in contanti all'ufficio di posta per le lettere



I primi tre tipi di francobollo al mondo, il 15 e il 50 cent. cavallino nella versione tipografica, il 25 cent. in quella definitiva a rilievo

Rivoluzione N°2 e Poi gli Adesivi

in arrivo o nei rari casi in cui era necessario affrancare.

Per questo l'unico altro anticipatore del *penny black*, oltre ai sei *Cavallini*, fu il foglio da lettera da un penny emesso nel novembre 1838 nella

Lo stemma del General Post Office della Nuova Galles del Sud impresso sui fogli da lettera da 1 penny per l'uso nella città di Sidney



Nuova Galles del Sud, recante il sigillo coloniale a rilievo, che però era in vendita solo a Sidney per corrispondere localmente, entro i confini della città. E a circolazione locale sarebbe stato anche il misterioso "*billet de port payé*" settecentesco da "*un sol*" in uso a Parigi nella "*petite poste*" del signor de Velay, da alcuni citato come precursore del francobollo perché andava attaccato alle lettere.

Prima di arrivare davvero al francobollo come lo intendiamo noi ci sarebbero volute due rivoluzioni.

Riforme prima di tutto

Nessuno lo evidenzia mai, ma l'Ottocento si può definire il secolo delle Rivoluzioni postali; addirittura tre in meno di cent'anni. E questo la dice lunga sull'importanza che la posta ha avuto in quel secolo, e ancora per più di metà del seguente.

Il primo mutamento sostanziale fu quello che, grazie alla Rivoluzione francese e a Napoleone Bonaparte, fece uscire la posta da una condizione ancora molto aleatoria, essendo gestita come una merce qualsiasi con sistemi privatistici, per diventare un vero e proprio **servizio pubblico**, gestito dallo stato e fornito a tutti i cittadini in base a regole precise e con garanzie di celerità e sicurezza.

Fu una rivoluzione che Napoleone diffuse ovunque anche senza bisogno di battaglie e conquiste, semplicemente portando nella vita quotidiana nuova linfa ai commerci e alla cultura, e nuove possibilità alla scienza e alle opinioni. Dagli antichi sistemi di stampo prettamente commerciale – a partire dagli appalti – si passò a una più razionale organizzazione e gestione pubblica, sintetizzata nella *Instruction générale sur le service des Postes* pubblicata a Parigi nel 1808, che

trattava di ogni aspetto operativo, organizzativo e amministrativo; e che fu la base di tutta la moderna normativa postale, almeno fino al recente ritorno al privato.

Partendo dall'Impero francese, che aveva dipartimenti anche dal Piemonte al Lazio e controllava tutto il resto dell'Italia (esclusa solo la Sardegna), le poste vennero nettamente divise tra **posta-cavalli**, che si occupava dei servizi di trasporto di passeggeri, posta e merci, con relative stazioni di cambio e di ristoro (quelle che poi passeranno alla ferrovia) e in **posta-lettere**, che gestiva il servizio delle corrispondenze e delle stampe, con uffici e personale propri che tra l'altro così non sapevano di stalla. Le tariffe, calcolate in base al peso e alla distanza, erano state semplificate e uniformate, adottando pesi, lunghezze e monetazioni nel nuovo sistema decimale. La bollatura delle corrispondenze era ora obbligatoria, e gli uffici erano forniti di bolli di tipo standard, in modo da assicurare i controlli sulle tasse dovute o riscosse, la tempistica del trasporto, la franchigia postale, oltre a facilitare l'eventuale restituzione all'ufficio mittente delle corrispondenze rifiutate, e per la massima parte non affrancate. E in caso di perdita o manomissione di una raccomandata, per cui si pagava la tassa doppia, il risarcimento previsto era di ben 50 franchi, oltre 100 volte l'affrancatura.

Ma con l'andar del tempo si evidenziano altri problemi, legati anche al crescente benessere sociale. Specie in un paese come la Gran Bretagna dov'è in atto un'altra rivoluzione, quella industriale, che porta a un aumento della mobilità tra una popolazione sempre più alfabetizzata, da cui la crescente esigenza di comunicare a distanza a cifre accettabili.

Benché aggiornato, il sistema postale britannico presentava infatti costi elevatissimi e per di più complicati dalle tariffe, del tutto simili a quelle odierne autostradali, ovvero calcolate in base alla distanza oltre che per peso e/o numero dei fogli componenti il messaggio (e che gli addetti erano abituati a individuare al tatto). Perfino in parlamento c'era chi protestava per le tariffe elevate, addebitandone la ragione alla franchigia di cui godevano in troppi, e di cui alcuni nobili decaduti facevano persino commercio



Alcuni saggi presentati al concorso del Tesoro puntavano piuttosto a presentare sistemi di stampa ad alta tecnologia, come questi di Charles Fenton Whiting ottenuto col metodo Congreve bicolore a doppia matrice

facendosi assumere dalle ditte solo per apporre la loro riverita firma sulle corrispondenze e farle viaggiare gratis.

Finché non arrivò un educatore quarantenne di nome Rowland Hill che, dopo aver ascoltato il parlamentare Robert Wallace tuonare contro gli abusi postali, ed essersi ben documentato con i fratelli Edwin, Frederic e Matthew sui vari aspetti della questione, giunse a una conclusione: se tutti avessero pagato – compresi i nobili, e possibilmente in anticipo – un penny sarebbe stato più che sufficiente per coprire le spese di una lettera diretta in qualunque località del regno, anche la più lontana. Persino per una lettera da Londra a Edimburgo, che richiedeva più di uno scellino (la paga settimanale per molti) ma che in realtà costava alle poste meno di un *farthing*, un quarto di penny. Se poi la tariffa, oltre che uniforme per tutto lo stato, fosse stata calcolata solo in base al peso, tutto sarebbe risultato anche più semplice, evitando del tutto il ricorso all'ufficio postale: bastava una pesa. In più, favorendo l'affrancatura anticipata, il portatore "*non solo non dovrà fermarsi per farsi pagare le tasse postali ma probabilmente non dovrà neppure attendere l'apertura della porta, poiché ogni casa potrà essere provvista di una cassetta delle lettere e il postino, dopo avercele infilare e aver bussato, potrà passare oltre velocemente quanto glielo consente il suo passo*". Con



Rowland Hill al tempo della Riforma

Una busta parlamentare da 1 penny,
prima carta-valore postale generata
dalla Riforma inglese

un forte risparmio anche sui costi e i tempi di distribuzione. Come si usava all'epoca, nel febbraio 1837 Rowland Hill diede alle stampe un opuscolo intitolato *La Riforma postale, sua Importanza e Fattibilità* contenente queste sue idee; che naturalmente non piacquero né alle autorità postali, spaventate da una tale innovazione, né ai nobili e ai politici, timorosi di perdere il loro privilegio della franchigia. Ma ottennero subito il consenso e il pieno appoggio dell'opinione pubblica: in particolare di mercanti e uomini d'affari, per il cui lavoro il servizio postale era fondamentale come oggi sono il telefono e il web, e dei riformatori religiosi, soprattutto protestanti evangelici, per i quali la conoscenza è un modo di avvicinarsi alla santità, e la facilità di comunicare è ritenuta indispensabile per diffondere la conoscenza.

Ci vollero due anni di battaglie parlamentari, di petizioni, di campagne giornalistiche, di pubblici sberleffi: e persino l'appoggio della Regina Vittoria, contraria alla franchigia fino a dichiararsi disposta a pagare per la sua corrispondenza personale (l'appannaggio reale dopotutto glielo consentiva!) e favorevole anche alla riduzione delle tasse. Alla fine la grande Riforma postale passò, e anche esattamente come proposta da Hill, seppure con un po' di prudenza: quando il 5 dicembre 1839 entrò in vigore, la tariffa uniforme venne fissata a 4 pence ogni mezza oncia (15 grammi). Ma i primi dati furono così rassicuranti che già un mese dopo, dal 10 gennaio 1840, fu ridotta a un solo, comodo penny per ogni porto!

Come partire al meglio

Ancor oggi c'è chi racconta che fu il francobollo a rivoluzionare la posta, mentre nella realtà è l'esatto contrario: fu la rivoluzionaria Riforma postale inglese a rendere possibile l'affermazione del francobollo, che come s'è visto non era neppure una novità. Senza contare che in Gran Bretagna delle marche fiscali impresse a rilievo su carta colorata erano in uso fin dal 1694.

In effetti fu solo dopo l'approvazione della Riforma che ci si chiese quale fosse il modo migliore per favorire l'affrancatura anticipata delle corrispondenze senza bisogno di recarsi alla posta. Le soluzioni poteva-



no essere solo due: mettere in vendita fogli e buste già comprensive della tassa postale, oppure delle speciali "etichette" con valore d'affrancatura da attaccare alle lettere. Ma come farle esattamente? e come realizzarle perché all'atto pratico fossero comode, sicure, senza controindicazioni?

La soluzione fu individuata in un *Treasury Competition*, un concorso pubblico indetto dal ministero del Tesoro il 6 settembre 1839, volto a ottenere proposte e idee sul modo migliore per rappresentare l'affrancatura anticipata; in palio vi era un premio di 200 sterline per la miglior idea, un altro di 100 per il secondo arrivato, e la data ultima di consegna era il 15 ottobre. L'argomento era tanto appassionante e sentito dal pubblico che arrivarono 2.600 fra disegni, saggi a stampa e semplici suggerimenti. Qualcuno decisamente strampalato (tanto da vincere il primo premio!) come quello di James Bogardus e Francis Coffin: un'etichetta doppia formata da una parte gommatà con la vignetta e da una parte recante un buco attraverso cui applicare la ceralacca del suggello.

Quello con le idee più chiare era un

libraio scozzese, James Chalmers, che fin dal febbraio 1838 aveva proposto delle "strisce bollate" comprendenti cinque "postage stamp" recanti il valore e un disegno a stampa, "spalmati al retro con una forte soluzione di gomma", da mettere in vendita "in fogli o singoli"; e che, "per prevenire la possibilità che vengano usati una seconda volta, si dovrebbe imporre ai mastri di posta di applicare il bollo postale del luogo sulla striscia o sui francobolli", come mostrava su alcuni dei saggi che presentò in un suo articolo dell'aprile 1838 e poi al concorso, ma senza essere preso in considerazione, almeno ufficialmente.

Lo stesso Rowland Hill fidava soprattutto sugli interi postali, che per lui erano la soluzione ideale del problema affrancatura. Anche se già nel suo pamphlet del 1837 aveva proposto di impiegare "un pezzo di carta grande abbastanza da contenere il bollo e coperto al retro da una cera vischiosa, che con un po' di umidità il mittente può attaccare al retro della lettera", riteneva che tale "pezzo di carta" dovesse usarsi solo eccezionalmente, quando gente poco informata o troppo di fretta portava alla posta messaggi scritti su un foglio qualunque anziché sugli appositi interi. E il "bollo"



Il libraio James Chalmers in un ritratto dell'epoca e due suoi saggi, in questo caso rotondi, presentati al concorso del Tesoro e completi di annullo





era il semplice *Paid* di porto pagato che ciascun ufficio postale avrebbe potuto stampigliare su foglietti di carta e poi mettere in vendita al pubblico che, applicandoli “*al retro della lettera*” poteva usarli anche in funzione di sigilli, al posto della ceralacca o dell’ostia gommata in uso a quei tempi.

La preferenza di Hill per gli interi si vede non solo nella cura con cui furono realizzate buste e fogli lettera, recanti lunghi fili di seta colorati nell’impasto quale garanzia, ma anche dall’elaborata immagine ‘autopubblicitaria’ fatta realizzare a William Mulready, con la Britannia che invia messaggeri alati in tutto il mondo e mercanti e sudditi soddisfatti. E soprattutto dal fatto che a una sola settimana dall’entrata in vigore della tariffa uniforme da 1 penny, il 16 gennaio 1840, il Parlamento britannico riceve le **prime carte-valori** conseguenti alla Riforma postale: delle buste intestate *House of Parliament* del valore da 1 penny stampate in nero e da 2 pence in rosso, che alla fine dello stesso mese sono rimpiazzate da altre più specifiche per la *House of Lords* e la *House of Commons*. Ai parlamentari, che hanno perso il privilegio della franchigia, il privilegio di usare per primi la novità!

Nel frattempo però nasce anche l’etichetta postale – “*label*” come indicato sul bordo dei fogli – facendo tesoro

di vari consigli ottenuti dal concorso, a cominciare da quello di Benjamin Cheverton di riprodurre il volto di una persona come miglior garanzia contro i falsi, bastando poco per alterarne la fisionomia o l’espressione. Per finire con l’impiego di elaborati fondi ottenuti meccanicamente, come quello realizzato con la *Rose* inventata dal primo titolare della Perkins, Bacon & Petch cui fu affidata la stampa.

E a proposito della produzione non si ritenne opportuno allestire una propria stamperia. Troppi problemi e rischi, specie in questa fase iniziale: meglio valersi di un Ufficio del Bollo che si occupasse dei contratti con i privati e li tenesse sotto controllo anche attraverso le forniture di carta filigranata o col filo metallico come quella degli interi.

I primi adesivi

A metà primavera finalmente per i cittadini britannici terminò la necessità di recarsi negli uffici postali per poter affrancare le loro corrispondenze in base alla nuova tariffa, che era agevolata solo per chi pagava in anticipo. Il 1° maggio 1840 cominciano infatti ad apparire le nuove carte-valori postali – francobolli (*labels*), buste (*envelopes*) e fogli-lettera o sovraccoperte (*covers*) – tutte nei tagli da 1 penny, in nero, e da 2 pence, in azzurro.

Il loro uso dovrà però iniziare soltanto il 6 maggio, anche se qualcuno li utilizza già da subito: si vuole dare al pubblico il tempo di scoprire materialmente questi nuovi oggetti postali e prendere confidenza con il loro impiego. Una considerazione verso gli utenti che si manifesta soprattutto nelle istruzioni poste sui margini dei fogli di francobolli – *Sistemare le Etichette SOPRA l’indirizzo e verso il LATO DESTRO della Lettera. Nell’Inumidire il Retro fare attenzione a non rimuovere l’Adesivo* – e nelle informazioni su tariffe e altro presenti nei bordi laterali dei fogli-lettera. Tra l’altro la prima parte della dicitura marginale del valore da 1 penny – *PREZZO 1 penny per Etichetta 1 scellino per Fila di 12 1 sterlina per Foglio* – spiega il perché dei fogli da 240 esemplari disposti in 12 colonne di 20 (o se preferite 20 righe di 12): fino al 1971 la sterlina non era decimale ma composta di 20 scellini ciascuno formato da 12 pence (per cui il doppio di 2/9, ovvero 2 scellini e 9 pence, era 5/6, tanto per complicare la vita ai viaggiatori stranieri!).

I due francobolli adesivi recano l’effigie della Regina Vittoria di profilo, tratta da una medaglia incisa da William Wyon nel 1837: un modo anche per ufficializzare il francobollo con un’immagine da moneta e insieme diffondere capillarmente il volto della Regnante in un’epoca in cui le immagini a stampa erano ancora poco diffuse. L’incisione di Charles e Frederick Heath, padre e figlio, dovette essere rifatta perché la prima versione fu giudicata troppo fine e delicata per sopportare l’opera di duplicazione mediante pressione di una rulletta sulla lastra di acciaio. La parola *POSTAGE* e il valore sono le uniche diciture presenti: essendo i primi al mondo e in uso solo negli uffici postali britannici sarebbe stato inutile, oltre che ovvio, indicare anche il paese emittente.

Molto più interessante l’idea delle lettere agli angoli inferiori, il cui intento era duplice: poter facilmente identificare ognuno dei 240 esemplari del foglio e rendere difficile la vita



Una busta Primo Giorno Ufficiale, come mostra il bollo del 6 maggio 1840 al retro

agli eventuali falsari, costringendoli ad approntare numerose incisioni per non destare sospetti. La coroncina in filigrana, una per esemplare, e la raffinata incisione non erano infatti giudicate sufficienti per garantirsi contro i falsi dato che il sistema di stampa adottato, la calcografia, era all'epoca molto diffuso e facilmente utilizzabile da chiunque: in effetti anche in seguito sarà usato solo per i piccoli valori, ricorrendo per gli altri a sistemi più tecnologici ed esclusivi come la rilievo-grafia e la tipografia.

In pratica ogni esemplare della prima colonna reca a sinistra una A, quelli della seconda una B, e via dicendo con C, D, E, F, G, H, I, J, K e L, mentre quelli della prima riga hanno la A anche sulla destra, e quelli delle righe sottostanti le successive 19 lettere fino alla T.

Era stato inizialmente previsto anche un penny black recante le lettere VR di *Victoria Regina*, ad uso esclusivo degli uffici governativi per le corrispondenze di servizio, ma alla fine l'idea venne abbandonata quando già ne erano stati stampati circa 3.500 fogli. Fu il primo **non emesso** al mondo, anche se qualche esemplare è noto su lettera, regolarmente viaggiato; segno che tutto il mondo è paese! Molto



RATES OF POSTAGE.—INLAND LETTERS not exceeding half an ounce, are charged one penny.
Exceeding half an ounce, but not exceeding 1 ounce, twopence.
" " " 1 ounce, 3 pence.
" " " 2 ounces, fourpence.
" " " 3 ounces, sixpence.
And so on in additional twopence for every additional ounce. With but few exceptions the weight is limited to 16 ounces. Unstamped letters are charged double postage on delivery. These instructions apply to all letters, whether sent by post or otherwise.

PRICES OF STAMPS.
At a POST OFFICE.—Labels, 1d. and 2d. each.
At a STAMP DISTRIBUTOR'S, as above, or as follows:—
Halfpenny, or 2d. Penny Covers, 1d. 3/4.—Penny Envelopes, 1d. 1/2.
Halfpenny, or 2d. Penny Covers, 1d. 1/4.—Penny Envelopes, 1d. 1/4.
At the STAMP OFFICES in London, Dublin, and Edinburgh, as above, or as follows:—
Penny Covers, 1d. 1/2.—Penny Envelopes, 1d. 1/2.
1 Penny, or 2d. Penny Covers, 1d. 3/4.—Penny Envelopes, 1d. 3/4.

Covers may be had in these forms, either in sheets or cut ready for use. Envelopes in sheets only and commonly not made up. No cover, unless duly licensed, is authorized to sell postage stamps.
The Penny Stamp carries half an ounce (inland), the Twopenny Stamp one ounce. For weights EXCEEDING ONE OUNCE, use the stamps of the covers or envelopes, or in combination with the MONEY. Coin, if enclosed in letters at all, should be folded in paper, sealed, and then fastened to the inside of the letter; but to avoid risk, a money order should be used wherever practicable.

OVERSEAS LETTERS. If sent by packet, twelve times, if by private ship, eight times, the preceding rates. **FORNION LETTERS.** The packet rates are too various to be enumerated here. The ship rates are the same as for inland letters, but the postage is double. All letters sent to the Colonies, India, &c., there is no limitation as to weight. All letters sent to the Colonies, India, &c., must be prepaid by money, or by stamps. It is REQUESTED that all letters sent by mail should be addressed and posted as early as convenient. Also that whatever kind of stamp may be used, it may invariably stand above the address, and towards the right hand side of the letter.



Le due tipi di intero postale emessi insieme ai francobolli adesivi: in alto la sovraccoperta e sotto la busta, in cui sono ben visibili i fili di seta paralleli di vario colore della speciale carta di sicurezza del Dickinson

interessanti da un punto di vista storico gli esemplari del foglio spedito a Rowland Hill nell'aprile 1840, da lui usati per esperimenti di bollatura con inchiostri neri di varia composizione e successiva cancellazione con sostanze chimiche.

Il francobollone a tutto schermo

Se il pubblico apprezzò subito il francobollo adesivo, potendolo usare come e su che cosa voleva senza problemi, diversa fu la sorte dei suoi colleghi interi postali, in cui Rowland

Hill riponeva ancor più fiducia pensando che la gente avrebbe apprezzato il vantaggio di ottenere allo stesso prezzo anche il foglio su cui scrivere o da usare come busta o sovraccoperta. Forse proprio questo “omaggio” fu invece giudicato sminuente dalla gente di un certo livello sociale, o più semplicemente Rowland Hill aveva esagerato nel volere un'impronta di affrancatura così elaborata e vistosa, a tutta facciata come quella disegnata dall'accademico reale William Mulready e incisa su rame da John Thompson. Se inizialmente questo “francobollone” fu anche apprezzato – qualcuno si premurò persino di colorarlo – quasi subito venne preso di mira dagli umoristi, che ne fecero decine di ‘caricature’ spesso anche politiche e di attualità (come quella dedicata al ministro Graham che faceva controllare la posta di alcune persone, tra cui Mazzini, e così finì al posto della Britannia, con ai piedi invece del leone un serpente con la sua faccia, intento a inviare omini a leggere le lettere altrui), fino a decretarne la fine fin dagli inizi del 1841.

a essere utilizzata da ditte, associazioni e uffici governativi per imprimervi testi a stampa, molti dei quali pubblicitari.

La conclusione fu che anche sugli interi postali era bene che il francobollo fosse di formato più contenuto, quando non lo stesso emesso come adesivo. E fin dal gennaio 1841 le buste Mulready (gli *envelopes* con le alette triangolari) vennero sostituite da più tradizionali buste recanti impresso un francobollo ovale con l'effigie della Regina a rilievo. Ma non furono le sole a sparire, seppure ad esaurimento: sempre a inizio 1861 il *penny black* fu sostituito dal *penny red*, essendosi constatato che il nero rendeva poco leggibile e soprattutto poco visibile l'annullo, e il francobollo da 2 pence fu ritoccat



penny black, dato che sui cataloghi reca il numero 1. La platea di interessati è infatti mondiale, e solo nel Regno Unito non c'è praticamente collezionista che non voglia avere almeno un *penny black* nell'album, poco importa se nuovo o usato, integro o assottigliato. E ovunque sono in molti a volerne un esemplare con le proprie iniziali nei due angoli inferiori: cosa impossibile solo per pochi sfortunati con sigle a base di U, V, W, X, Y e Z come Zelindo Zuzù e sua figlia Yvette.

E a rarefare il materiale esistente ci si mettono le molte specializzazioni esclusive: dalla più semplice della ricostruzione della tavola di 240 esemplari grazie proprio alle lettere angolari, alle più complesse dell'identificazione delle 11 diverse tavole dell'1 penny nei vari stati (solo due del 2 pence), per finire con gli annulli a croce maltesi creati proprio per annullare queste sei carte-valori, inizialmente in rosso: tutti incisi singolarmente a mano, e quindi diversi, fra cui i tipi dell'ufficio centrale di Londra con numero da 1 a 12 al centro che, essendo stati introdotti nel marzo 1843, si ritrovano raramente su questi primi valori.

Avendo avuto esclusivo e larghissimo uso per quasi un anno, anche su lettera i due adesivi sono giunti fino a noi con una certa abbondanza, soprattutto perché all'epoca le corrispondenze erano in gran parte scritte su un doppio foglio che poi veniva ripiegato, sigillato e munito di indirizzo senza ricorrere alla busta, ancora poco diffusa dato che fino al 1839 pagava come foglio a parte: in tal modo chi conservava la lettera conservava anche l'affrancatura.

(segue al prossimo numero)



La caricatura apparsa nell'ambito della campagna di stampa contro sir James Graham, ministro degli interni inglese, ampiamente documentata da Clemente Fedele in un articolo sugli obbiadini, in *Storie di Posta* n° 1 n.s.

Piuttosto curiosi, questi primi interi postali pubblici per tutti gli usi, recanti al retro una grande dicitura POSTAGE sovrastata dal numero di una delle oltre 100 matrici che componevano la tavola da stampa di 12 esemplari. Erano infatti forniti agli uffici ancora in fogli interi, tanto che della sovraccoperta (la Mulready grande con le istruzioni ai lati) da 1 penny si conoscono coppie usate e del 2 pence è nota una quartina, ora al Museo, dove l'indirizzo è scritto nell'interspazio. La stessa *cover*, grazie allo spazio disponibile, fu anche la **prima carta-valore** postale al mondo

– non si sa per quale ragione – inserendo due spessi fili bianchi sopra e sotto l'effigie. In pratica quella che durò più a lungo fu la sovraccoperta Mulready, ritirata dalla vendita soltanto nel 1844. Tutte le rimanenze a magazzino furono poi distrutte nel 1862, proprio mentre cominciava a diffondersi il collezionismo filatelico.

Il collezionismo

Tutti questi valori emessi il 1° maggio 1840 hanno da sempre quotazioni del tutto particolari e non confrontabili con tutti gli altri francobolli e interi apparsi al mondo; in particolare il